

Diego Lupinetti

Maria Collevocchio

Luigi Pirandello a Palermo. La formazione e gli esordi

Roma

Bulzoni Editore

2024

ISBN 9788868973322

Il soggiorno a Palermo è decisivo per la formazione, gli esordi e l'apprendistato letterario di Luigi Pirandello, e molti *leitmotiv* della sua poetica vanno ricondotti a questa fase biografica ancor prima che agli anni di Roma e di Bonn. È quanto emerge da *Luigi Pirandello a Palermo. La formazione e gli esordi* di Maria Collevocchio, la prima indagine specifica sugli anni trascorsi nel capoluogo siciliano, con un'attenzione particolare agli studi, alle frequentazioni e agli scritti d'esordio. La critica ha spesso fatto risalire gli esordi dello scrittore alla raccolta poetica *Mal giocondo* (1889), ma si tratta solo di una tappa dell'apprendistato coerente che Pirandello svolge a Palermo nel contesto di una precisa e vivace rete culturale. L'autrice, con sensibilità filologica, ha affiancato alla consultazione degli epistolari la ricerca documentaria e lo spoglio dei periodici che accolgono i primi tentativi del giovane Luigi. Questa produzione giovanile sulla stampa, mai raccolta in alcuna edizione dell'opera pirandelliana, viene riepilogata in un regesto presente in appendice, dove si pubblicano anche le prime prove edite a Palermo di difficile consultazione e in alcuni casi inedite. La monografia si articola in quattro capitoli: *Vivere a Palermo, Gli scritti giovanili e i maestri, L'apprendistato attraverso le lettere, Palermo non si lascia*.

Nel primo capitolo, *Vivere a Palermo*, Collevocchio ripercorre il soggiorno di Luigi nel capoluogo, dove risiede dai quattordici ai vent'anni (1881-1887). Le ricostruzioni dell'autrice presentano una città che negli anni Ottanta gode di benessere economico ed è culturalmente stimolante, al punto da costituire il cosiddetto *asse Milano-Palermo* (p. 20). I Pirandello, originari di Palermo, godono di un certo prestigio economico-sociale, e spicca in particolare la personalità dello zio Felice, uno degli uomini più facoltosi della città. Non a caso, dunque, Luigi frequenta l'eccellente Regio Ginnasio-Liceo Vittorio Emanuele e poi, per un anno, l'ateneo palermitano. Di notevole rilevanza critica è l'approfondimento di Collevocchio sugli insegnanti, alcuni dei quali hanno sul giovane un'enorme ascendente. Protagonisti della vita culturale siciliana, menzioniamo l'antropologo Giuseppe Pitrè e il poeta Pier Giacinto Giozza, entrambi docenti del Liceo. È Giozza che nel 1884 fa esordire l'allievo nella rivista «La Repubblica letteraria» pubblicando la prosa lirica *Uccello di mare*. Fondamentali anche il latinista Giacomo Cortese e il grecista Giuseppe Fraccaroli, professori della Facoltà di Lettere e Filosofia della città, dove Luigi si iscrive nell'ottobre 1886 e vi studia per un anno prima di trasferirsi all'ateneo di Roma. Riguardo l'iscrizione all'ateneo palermitano, un'assoluta novità è la confutazione della tesi diffusa che vuole Pirandello iscritto al doppio titolo in Lettere e in Giurisprudenza, qui smentita per la prima volta grazie alle indagini documentarie. E in quest'anno universitario, tramite Cortese, ha luogo un incontro decisivo per il giovane scrittore, quello con Giuseppe Pipitone Federico, direttore e collaboratore dei più importanti periodici letterari e già fondatore del «Il Momento», rivista di punta inserita nel dibattito culturale nazionale. Un rapporto fondamentale per la pubblicazione e la promozione degli scritti pirandelliani degli esordi e anche di tutti gli anni Novanta. Collevocchio ripercorre l'attività e le inclinazioni di questo protagonista assoluto della vita culturale palermitana, con cui Pirandello intreccia un legame via via più solido. La valorizzazione della figura di Pipitone Federico nella biografia pirandelliana, spesso ricordato dalla critica solo per la sua recensione di *Mal giocondo*, è senz'altro uno dei meriti del presente lavoro e potrà avere ulteriori sviluppi.

L'analisi degli scritti giovanili e dei maestri, oggetto del secondo capitolo, oltre a rintracciare i consueti modelli letterari noti dell'opera pirandelliana, mostra che già a quest'altezza lo scrittore inizia a sviluppare la sua poetica e a scoprire autori fondamentali d'oltralpe, alcuni dei quali, come Heine e Goethe, solitamente legati dalla critica al periodo renano. Circa il teatro, l'autrice valorizza e approfondisce la gestazione tormentata del giovanile *Caro gioja*, un dramma in martelliani dato infine alle fiamme di cui si conservano ampie sezioni negli epistolari, un destino che condivide con il poemetto *Belfagor* e molti altri abbozzi giovanili. Si tratta, dunque, di una fase di notevoli letture e di primi tentativi autoriali, la cui analisi, al di là degli esiti estetici e critici, è di gran conto perché ci restituisce l'immagine di un giovane «consapevole delle mode letterarie del tempo, diversamente da quanto è stato spesso affermato in passato» (p. 48). L'idea di un Pirandello isolato, attardato e provinciale, a lungo perpetrata dagli studi, trova sempre meno credito. Collevocchio si pone nel solco di quanto già intuito da Santangelo (G. Santangelo, *Influenze della poesia dell'800 sulla produzione lirica pirandelliana*, in *Pirandello poeta*, Atti del convegno internazionale del Centro Nazionale di Studi Pirandelliani di Agrigento, a cura di P. D. Giovannelli, Firenze, Vallecchi, 1981, p. 34) e ricostruito da Andreoli (A. Andreoli, *Diventare Pirandello*, Milano, Mondadori, 2020), e con dati e nuove evidenze rilancia e consolida le odierne posizioni critiche sulla formazione e sulla cultura dello scrittore. Il merito di un tale bagaglio è dei maestri, come dimostrano le numerose corrispondenze e riprese individuate dall'autrice. Citiamo l'uso della prosa lirica sulla scia dei *Petits poèmes en prose* di Baudelaire tradotti da Girolamo Ragusa Moleti, autore umorista e amico di Luigi, dal quale può scorgere anche varie immagini che si ritroveranno negli scritti della maturità. Lo stesso può dirsi per Giozza, dal quale può (ri)leggere anche il motivo letterario tipico dell'*uomo-verme*, che nell'opera pirandelliana assumerà connotazioni cosmico-astri fino a divenire «un referente centrale della poetica copernicana» (p. 60). Ma soprattutto questi sono gli anni della prima riflessione di Pirandello sull'umorismo che coincidono, non a caso, con un acceso dibattito accademico intorno all'origine dell'arte umoristica. La *querelle* nasce con *L'umorismo e gli umoristi* (1884) di Enrico Nencioni, dove l'illustre critico individua l'origine dell'arte umoristica nello *humour* inglese. Fraccaroli lo confuta nel suo *Per gli umoristi dell'antichità* (1885) e a lui si allineano Ragusa Moleti e Pipitone Federico. Del 1885 è anche *L'umorismo nell'arte moderna* (1895) di Giorgio Arcoleo, un altro titolo che, insieme a quelli di Nencioni e Fraccaroli, compare nella bibliografia de *L'umorismo* del 1908. Pertanto non è strano che *Idillio romano* del 1887, così come altri scritti pirandelliani, sia umoristico, e che lo sia già in parte *Mal giocondo*. Collevocchio conclude che «possiamo far risalire le prime riflessioni teoriche di Pirandello intorno all'umorismo [...] e ricondurre al soggiorno a Palermo, più precisamente alla formazione universitaria, i germi di una poetica che troverà pieno e personale sviluppo nell'opera successiva» (p. 110).

L'epistolario giovanile, fondamentale per la ricostruzione biografica, permette di avere un affaccio sul laboratorio creativo dello scrittore, tanti sono i componimenti, le epistole in versi e le riflessioni estetiche che Luigi scambia con i suoi interlocutori. È l'oggetto del terzo capitolo, *L'apprendistato attraverso le lettere*, e si basa sul presupposto di considerare le lettere come «parte integrante dell'opera pirandelliana» (p. 115), a tutti gli effetti un avantesto. Si tratta – prosegue l'autrice – di un luogo «di gestazione di temi e scelte stilistiche, serbatoio di materiale riutilizzabile nella scrittura creativa, occasione di sperimentazione letteraria» (*ibidem*). Inoltre è un prezioso testimone della genesi e della variantistica di *Mal giocondo* (1889), di *Pasqua di Gea* (1891) e di *Elegie renane* (1895), e le sperimentazioni di questa fase documentano la travagliata ricerca stilistica e formale, una continua oscillazione tra tradizione innovazione che caratterizza (e forse limita) la poesia pirandelliana dalla raccolta d'esordio fino a *Fuori di chiave* (1912). Nelle lettere di Luigi si riscontrano molte assonanze con il pensiero e l'opera dell'autore maturo, come la dicotomia tra la vita che si vive e la vita che si scrive, il declino dell'età classica a favore dell'età moderna delle macchine e la spinta istintuale a sacrificarsi per l'arte (un motivo presente perfino nei *Giganti della montagna* del 1934). Oltre ai familiari, un destinatario prediletto è *l'amico poeta* Giuseppe Schirò,

conosciuto al Liceo, con il quale intreccia una fitta corrispondenza nel biennio 1886-1887. Pirandello negli anni avvenirà «sarà assai parco nel rivelare le proprie fonti e letture» (p. 118), pertanto vengono valorizzate le riflessioni estetiche che condivide con l'amico. Il principale oggetto dei loro discorsi è infatti la scrittura, quindi si scambiano poesie, prose, scene teatrali; anche qui l'analisi dell'autrice registra tanti *leitmotiv* e temi pirandelliani. Alcune immagini sono di goethiana memoria, come quella dell'ubriaco filosofo che si ritrova perfino ne *Il fu Mattia Pascal*. Ricorre anche il *topos* della poetica copernicana della terra vista dall'alto come un'*invisibile trottolina*, così come non mancano riflessioni sulla relatività del reale. Luigi compone centinaia di liriche, molte delle quali riprese e riproposte anche a distanza di una ventina d'anni ma comunque tutte le poesie «affondano le loro radici nel periodo della prima formazione, tra gli anni '80 e '90 dell'Ottocento» (p. 134). Ci troviamo di nuovo a constatare, dunque, la circolarità dell'opera pirandelliana, nella quale gli elementi costitutivi vengono continuamente riutilizzati per nuove *costruzioni* come in «un grande cantiere ove non si ha mai riposo, come in Balzac», scriveva in delle pagine acutissime Giovanni Macchia (*Pirandello o la stanza della tortura*, Milano, Mondadori, 1981, p. 28), e perfino i primissimi materiali giovanili non fanno eccezione, come ci dimostra Collevicchio.

Infine, nel quarto e ultimo capitolo dall'eloquente titolo *Palermo non si lascia*, l'autrice ripercorre la presenza di Pirandello nelle riviste palermitane negli anni che seguono il soggiorno nel capoluogo siciliano, quindi mentre vive a Roma (1887-1889) e a Bonn (1889-1891). Anni in cui lo scrittore ambisce a riviste più prestigiose, ma di fatto quelle siciliane rimangono quasi sempre l'unico sbocco per dare alle stampe i suoi scritti, e lo stesso vale per gli editori. Le riviste che lo pubblicano sono «Ebe», «Sicilia teatrale», «Vita Letteraria», «Rassegna Siciliana di Storia, Letteratura ed Arte», tutti periodici in cui Pipitone Federico riveste il ruolo di direttore o di redattore; e anche «Psiche», «Gazzetta d'Arte» e «Sicilia Letteraria», quest'ultima fondata dagli amici Enrico Sicardi e Giuseppe Schirò. Tra gli altri meriti del volume di Collevicchio, si evidenzia la possibilità di ripercorrere la storia e le caratteristiche dei periodici con cui Pirandello collabora, un'indagine utile per districarsi tra le trame e i rapporti dell'ambiente culturale palermitano. Le numerose testate appaiono piuttosto omogenee tra loro dal momento che «condividono intenti e gusti letterari, hanno spesso vita breve o costituiscono l'una l'evoluzione dell'altra, rinnovata nell'organico e nel titolo dopo un fallimento» (*Luigi Pirandello a Palermo*, cit., p. 16). Si distingue «Psiche» (1885-1906), longeva, moderna e prestigiosa, su cui Luigi pubblica dal 1890, vale a dire dall'anno in cui Pipitone Federico ne diventa il direttore editoriale. È quindi evidente l'importanza negli anni post-palermitani della rete culturale nella quale lo scrittore appare perfettamente inserito e dalla quale è sempre più richiesto, a differenza delle riviste continentali che raramente accolgono con entusiasmo i suoi scritti e quando ciò avviene è per intercessione del solito Pipitone Federico e in qualche caso di Luigi Capuana e degli amici del *cenacolo romano*.

In conclusione, alla luce di quanto visto, *Luigi Pirandello a Palermo. La formazione e gli esordi* è un lavoro di cui si avvertiva l'esigenza. Lo studio si è basato soprattutto sulle riviste e sulle lettere, due luoghi di scrittura intrinsecamente diversi e che per tale ragione potrebbero dare talvolta un'impressione di separatezza dei piani, ma in definitiva si tratta di una complementarità fondamentale che permette di giungere efficacemente allo scopo dello studio, la definizione dell'esatta formazione e degli esordi di Luigi Pirandello. Un volume innovativo non foss'altro che per le novità che apporta sul piano biografico, dove si dimostra la necessità di una ricollocazione prospettica e di una rivalutazione dell'eredità del soggiorno palermitano da parte della critica. Ed erano necessarie e di assoluta urgenza – visti i lavori dell'Edizione Nazionale in corso – le novità bibliografiche presentate, quindi l'appendice di scritti giovanili altrimenti di difficile consultazione che comprende anche tre componimenti inediti (*Incarnazione*, *La leggenda del delfino* e *In casa del boia*), e il censimento dei componimenti pirandelliani nella stampa palermitana degli anni 1884-1899 che tanto potrà contribuire alla storia editoriale e alle indagini filologiche e variantistiche dei testi. Questo lavoro dice, inoltre, quanto ancora si può fare sul versante biografico. Negli ultimi anni

soprattutto la biografia di Andreoli e la presente hanno ricostruito accuratamente il periodo palermitano e la vita fino al successo mondiale (Andreoli, *Diventare Pirandello*, cit.), con importanti ricadute sugli studi. Ci auguriamo pertanto che il testimone venga raccolto e che una biografia scientifica completa sia presto realizzata in continuità con quanto già fatto, in modo da superare definitivamente le biografie storiche. Aumenta, infine, il desiderio di vedere la produzione giovanile finalmente riunita e maggiormente valorizzata in relazione all'opera maggiore. Il primo pensiero va all'attesa edizione critica delle poesie prevista per i prossimi anni grazie al cantiere dell'Edizione Nazionale, che di certo potrà giovare notevolmente dello studio di Maria Colavecchio. E francamente non potremmo esserne più felici.